

Un insegnamento di Gurumayi Chidvilasananda

Riappropriarsi, rinominare, rielaborare...

Una storia molto nota del Vedanta racconta di una donna che aveva cercato, su e giù e in lungo e in largo, una collana che pensava di aver perso. L'aveva cercata molto a lungo, quando in realtà la collana non era mai andata perduta! L'aveva avuta al collo per tutto il tempo.

In modo simile, il Sé supremo non è mai perduto; eppure il cercatore continuerà a cercarlo e ricercarlo e *ricercarlo*, in ogni angolo dell'universo. *Maya*, l'illusione, appare impenetrabile. È come restare intrappolati in un edificio tutto buio e completamente sbarrato, senza uscite visibili: non c'è modo di fuggire da questa sofferenza auto-indotta, dal patto che avete stretto con voi stessi per restare prigionieri. Un'altra storia del Vedanta, che illustra tale condizione, narra di un cieco bloccato in una stanza da cui vorrebbe uscire. Ma ogni volta che si avvicina alla porta, un prurito improvviso lo distrae, facendogli perdere l'opportunità di liberarsi.

Così è nella *sadhana*. Così è nella vita. I dubbi nascosti che le persone hanno, le narrazioni che creano, le scuse che accampano per restare incatenati alla mediocrità, la credenza radicata di non "potercela fare", il desiderio di gratificare i piaceri dei sensi: tutte queste cognizioni limitanti diventano profezie che si autoavverano e intralciano ogni progresso. Affinché la luce possa penetrare, si deve lasciar andare *qualcosa*.

Nella natura, il processo di riappropriazione avviene continuamente. Nonostante tutto ciò che gli esseri umani possano aver fatto per ghermire terreni e acque di questo pianeta, la Terra ha ripetutamente dimostrato di potersi riappropriare di quanto le appartiene. La Terra ha memoria, per quanto evanescenti ne siano i registri, per quanto antica ne sia la storia. Allo stesso modo è naturale che i cercatori vogliano riacquisire la propria innata completezza, spinti dalla convinzione che Brahman esiste al loro interno, che la luce del Sé gli appartiene.

Molto spesso ci si può riappropriare di qualcosa *rinominandolo*. Questo vi permette di vedere con occhi nuovi, con una nuova prospettiva, ciò che è sempre stato vostro. Mi ricordo quando, nel 1978, l'Ashram Shree Gurudev fu rinominato "Gurudev Siddha Peeth". Dapprincipio avevamo tutti tante domande; c'era disorientamento nel cercare di capire perché il nome dell'Ashram fosse stato cambiato. Ma quanto più scoprivamo il vero significato di "Gurudev Siddha Peeth", tanto più il nome stesso era come un risveglio. Acquisimmo una comprensione più profonda di ciò che l'Ashram rappresenta e di ciò che era ed è questa terra sacra. Imparammo ad apprezzare di più il luogo dove eravamo. Ci meravigliammo nel pensare che questo era un *siddha peeth*, un luogo che conteneva la *shakti* di *tutti* i siddha, e quindi anche la *shakti* del nostro Guru, Baba Muktananda.

Quando una cosa diviene troppo familiare, è facile darla per scontata, perderne di vista il valore. Per questo motivo è utile che ci siano così tanti nomi di Dio, nati dall'esperienza del divino che hanno avuto i grandi esseri di innumerevoli tradizioni. Persone diverse si sentiranno attratte a chiamare Dio con nomi diversi. Uno stesso cercatore può essere attratto a usare un diverso nome di Dio in momenti diversi della propria vita.

Impegnarsi nell'atto di rinominare può procurare immensi benefici. Vi mantiene curiosi, vigili e dediti a ritornare alla vostra essenza. Dona una certa freschezza a ciò che è sempre stato vostro. Il valore di questo tesoro posseduto così a lungo aumenta per voi. La sua utilità cresce ai vostri occhi ed è più facile tenerlo in alta considerazione.

Ora, dopo aver profuso tanto sforzo nell'intraprendere tutto ciò, come esprimerete ciò che avete compreso del vostro Sé, in questa nuova luce? Come descriverete l'esperienza della sua magnifica sacralità? Non si intende dire che le parole che avete già non abbiano significati straordinari, e forti connotazioni e associazioni. Sicuramente disponete di un vasto e bellissimo vocabolario. Però è tutt'altra cosa trovare parole che rendano giustizia alla nuova relazione che state sviluppando con ciò che conoscete da tanto tempo, la particolare affinità e vicinanza che provate ora per ciò che è stato davanti a voi per tutto questo tempo.

Quali parole userete? Quali immagini scaturiranno dalla vostra penna? Come renderete precisi i fatti e i dettagli delle vostre descrizioni? E a quel punto, cosa farete con ciò che avete appreso? Quando vi accorgerete dell'ammaliante luce emessa dalla vostra divinità, come terrete a bada il vostro critico interiore, restando imperturbabili? Come canterete, e continuerete a cantare, la sublime essenza di questa nuovissima esperienza del Sé?

~ Gurumayi Chidvilasananda



© 2024 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.